

intorno a vulgate critiche che rischiano di essere limitanti: la sovrapposizione, infatti, tra uno ‘stile adelphiano’ e uno ‘stile calassiano’ è passibile di molteplici letture e ricostruzioni storiche.

Nel complesso, il volume, anche con i suoi andamenti spiraliformi, è un affascinante racconto di alcuni momenti salienti della storia dell’editoria italiana del secolo scorso. È inoltre, e soprattutto, una prova di come la memorialistica, al di là delle sue manipolazioni narrative, possa costituire una fonte storica importante dell’indagine culturale.

Valentina Monateri

*Style and Literary (Self-)Translation*, a cura di Alessandra D’Atena e Rossana Sebellin, fascicolo monografico di «Trame di letteratura comparata», 6, 2022, 376 p.

Il numero monografico di «Trame di letteratura comparata» intitolato *Style and Literary (Self-)Translation*, a cura di Alessandra D’Atena e Rossana Sebellin, sviluppa il tema dello stile mettendo a confronto autotraduzioni e traduzioni ‘allografe’, ovvero compiute da altri che non siano autori del testo di partenza. Il numero accoglie contributi che riflettono variegati metodi di analisi, applicati a scrittori del XX e XXI secolo. L’abbondanza di metodologie applicate allo studio dei testi, illustrate nell’introduzione, riflette un’operazione tanto omogenea quanto capillare. Benché il tema, in

tutta la sua complessità, sia affrontato differentemente nei vari contributi, non sono pochi i rimandi interni: D’Atena si confronta con Foschi Albert, Buffoni e Tinaburri indagano gli stessi autori (Heaney), e Sebellin rimanda a Grutman.

Tre argomenti sono particolarmente significativi. In primis, la riflessione circa la specificità delle autotraduzioni rispetto alle traduzioni allografe. Dal punto di vista della teoria, la riflessione coinvolge lo status dell’autore: nel momento in cui il traduttore è l’autore stesso, quest’ultimo è anche titolare di quell’*authorship* che garantisce la conoscenza del significato profondo del testo. Inoltre, gli autotraduttori possono fornire una traccia che può essere seguita dai traduttori allografi che lavorano su una lingua terza rispetto a quelle dell’originale e dell’autotraduzione. Samuel Beckett, che come noto da un certo momento della sua carriera di scrittore in poi scrisse in inglese e francese, autotraducendo dall’una all’altra lingua e viceversa, variando e portando al limite le sfumature stilistiche dell’una e dell’altra lingua è forse l’autotraduttore *par excellence*. Il suo caso, problematico più di altri, permette di misurare le scelte stilistiche presenti nel testo in lingua originale e in quello autotradotto. Il contributo di Rossana Sebellin tratta di *Not I*, un *dramaticule* esemplare della seconda produzione drammatica di Beckett, caratterizzata spesso da una «inintelligibilità inaugurata con *Play* (1964)» (p.

152). La questione essenziale è dunque questa: «*Not I: Quale stile?*» (p. 151). Se infatti il dramma risulta inintelligibile, perlomeno a un primo livello, con palese urgenza si prospetta il nodo del rendere lo stile in una traduzione allografa. Ora, se Beckett autotraduceva i propri testi e se lo stile dei suoi testi è così interconnesso rispetto al contenuto, tenere presente un'auto-traduzione può essere utile per chi traduce in un'altra lingua? La risposta di Sebellin al quesito è decisamente affermativa. Mentre l'autotraduzione è piuttosto libera ma conserva intatta la resa ritmica, la traduzione italiana (di John Francis Lane) non restituisce le caratteristiche stilistiche dell'originale e, dunque, in eventuali ritraduzioni l'autotraduzione potrebbe essere tenuta presente. Interessante ipotesi è anche quella di Simona Anselmi la quale, nel suo saggio, confronta le traduzioni allografe di Andrea Zanzotto – che tradusse soprattutto autori francesi, ad esempio Michaux, Éluard e Rimbaud, e quelle autotradotte. La conclusione di Anselmi secondo la quale il poeta potrebbe essere incluso in quella categoria di autotraduttori che «do not use their authorship to modify their texts» (p. 50) apre a ulteriori prospettive di studio e si inserisce nel contesto di una discussione generale sul ruolo effettivo dell'autorialità nelle autotraduzioni.

Un altro interrogativo generale che viene indirettamente approfondito nel volume riguarda l'attenzione allo

stile. Il saggio di Rainier Grutman su Albert Camus, ad esempio, traccia alcune piste critiche esplorando le modalità di traduzione del romanzo *L'Étranger*. Grutman sostiene che la maggior parte dei traduttori ha tradotto normalizzando e adattando al sistema linguistico d'arrivo le caratteristiche rivoluzionarie – come lo stile colloquiale – del testo francese. Così facendo, tuttavia, hanno trascurato lo stile specifico del romanzo in questione. Esplicitamente riferito alla centralità dello stile anche nel suo influenzare il significato è il saggio di Kirsten Malmkjær, che esamina due traduzioni in inglese del romanzo *Frøken Smillas fornemmelse for sne*, una delle quali controllata dall'autore del testo di partenza. Nell'esaminare le differenze stilistiche tra le due traduzioni, la studiosa mostra come le questioni di stile siano intimamente interconnesse a quelle di significato. Infatti, la seconda versione del romanzo (quella controllata dall'autore) è stata criticata da Thomas Satterlee sulla base di criteri stilistici e di leggibilità. Ma Malmkjær sostiene che Satterlee non tiene in considerazione i cambiamenti di significato che, intenzionalmente, l'autore ha prodotto controllando la seconda traduzione del suo romanzo. Il saggio di Marina Foschi Albert analizza invece lo stile individuale di un'opera di Kafka sullo sfondo dello stile del genere microgiallo. La studiosa analizza lo stile nei testi narrativi, adottando un metodo ispirato alla stilistica testuale tedesca, che lei stessa

ha contribuito a definire. Questo approccio, applicabile anche alla traduzione, considera lo stile come una dimensione autonoma di ogni testo, senza distinzione tra originale e tradotto. Foschi Albert esplora la percezione soggettiva dello stile attraverso la teoria della *Gestalt*, esaminando come gli stilemi influenzano la comprensione del testo. Analizza, quindi, il romanzo *Nicht einschlafen* del giallista contemporaneo Sebastian Fitzek e la sua traduzione, nonché il racconto *Elf Söhne* di Kafka, confrontando le traduzioni con lo stile originale per valutarne la conformità. Sulla concezione dello stile individuale del testo come *Gestalt* impiegata da Foschi Albert si basa anche il saggio di Alessandra D'Atena, che propone un metodo di analisi stilistica di testi poetici (auto)tradotti. La studiosa fa un'analisi stilistica della poesia *Von oben gesehen* di Hans Magnus Enzensberger e prende in esame le varianti che l'autotraduzione inedita *Seen from above* presenta rispetto al testo di partenza. Per verificare se e in che termini lo stile dell'autotraduzione in inglese sia conforme a quello della versione in tedesco, D'Atena rivolge particolare attenzione agli stilemi con i quali viene costruita la 'musicalità' dei testi, che abbracciano determinate sequenze ritmiche. Nel saggio intitolato *Ritradurre Seamus Heaney* Franco Buffoni nota la profonda differenza di ritmo tra la sua prima e la sua seconda traduzione della poesia *North* di Seamus Heaney, eseguite a distanza di molti anni l'una dall'altra, e le spiega

in parte come dovute a una modifica di sensibilità linguistica dovuta a fattori biografici.

Un terzo argomento esplorato nel volume è infine quello che vede nella prassi del tradurre una tappa fondamentale nella maturazione degli autori stessi, e nella traduzione un'occasione per gli scrittori di dare elaborazione alle proprie poetiche. Questo aspetto è evidenziato nel saggio di Rosella Tinaburri sulla traduzione del *Beowulf* da parte di Seamus Heaney, tesa a rendere il poema accessibile al pubblico contemporaneo. In questo caso, il traduttore, che è anche autore, nella resa stilistica non cela la propria autorialità, ma la mette al servizio della traduzione. Anche il saggio di Simona Munari su Alba de Céspedes mostra come la prassi del tradurre sia influenzata dall'esperienza di autore: «in quanto sujet traduisant de Céspedes elabora strategie creative proprie della traduzione d'autore, rivendicando il diritto di applicare al lavoro traduttivo le tecniche del lavoro compositivo» (p. 141). Incentrato sulla stessa scrittrice, il saggio di Chiara Sinatra rileva il controllo esercitato dall'autrice sulle traduzioni della sua opera in spagnolo. La traduzione in altre lingue, e quindi il trasportare un testo letterario in un'altra cultura sono dunque in questo caso influenzate da una diretta intenzionalità autoriale.

In conclusione, oltre a rappresentare un utile punto di riferimento per gli studiosi che si occupano degli autori trattati nei singoli contributi,

il volume, con l'attenzione che riserva alle specificità degli autotraduttori rispetto ai traduttori, rappresenta un pregevole contributo alla disciplina, piuttosto giovane, dei *Self-Translation Studies*.

Antonio Sanges

**Global Book Cultures: Materialities, Collaborations, Access**, SHARP, University of Reading, 1-5 luglio 2024

Dal 1991, la Society for the History of Authorship, Reading and Publishing (SHARP) promuove studi sulla circolazione e ricezione dei testi scritti nei mercati domestici e in quello internazionale e sui processi produttivi e le condizioni materiali che influenzano la loro diffusione.

Nel 2024 il convegno annuale dell'associazione si è svolto dal 1 al 5 luglio presso l'Università di Reading, sul tema *Global Book Cultures: Materialities, Collaborations, Access*. Il convegno è stato organizzato dal Centre for Book Cultures and Publishing, un centro di ricerca interdisciplinare che incoraggia studi sulla storia dell'editoria globale. Il convegno ha ospitato 246 interventi divisi in 82 sessioni parallele, tenutesi nel corso di cinque giorni. Accanto al programma ordinario, si sono tenuti tredici workshop e quattro mostre di materiali archivistici, allestiti dagli archivisti dell'Università e dai membri del Centro. Questi eventi hanno valorizzato i fondi archivistici di rilevanza nazionale e mondiale custoditi presso le

Special Collections dell'Università di Reading e dal dipartimento di Tipografia, uno dei più noti in questa disciplina. Tra gli altri, le Special Collections conservano gli archivi di alcuni tra i più importanti editori inglesi, nonché la collezione più estesa al mondo di documenti di Samuel Beckett.

In continuità con la modalità utilizzata dai colleghi dell'Università di Otago, che organizzarono il convegno *Affordances and Interfaces: Textual Interaction Past, Present and Future* nel 2023, le due keynote lecturer sono state selezionate tra le numerose proposte considerate per il programma (oltre 450), vagliate da un comitato internazionale. Il criterio di selezione si è basato sulla loro rilevanza rispetto ai requisiti esposti nel call for papers. La prima keynote lecture, *'Linguistic imperialism' with book publishing in mind*, è stata tenuta da Asha Rogers (University of Birmingham). Attraverso il caso del romanzo dell'autore nigeriano Pita Nwana, *Omenuko*, la studiosa ha dimostrato come la traiettoria di questo e altri testi letterari prodotti da autori dell'ex impero britannico risenta ancora oggi di strutture distributive risalenti all'epoca coloniale, enfatizzando il ruolo che la storia dell'editoria può avere nell'illuminare continuità e rotture nel contesto della storia culturale e sociale dell'impero britannico. La seconda keynote lecture, *Serialised reading and marginalia in the Wattpad publishing ecosystem*, è stata tenuta da Swara